

29 LUG. 2021

HAMELIN 50

STAVO PENSANDO: ALBO E FILOSOFIA

- 6 Quanto dura per sempre? Riflessioni pedagogiche per
"fare spazio" al pensiero dell'infanzia • *Silvia Demozzi*
- 20 Filosofia con i bambini: cosa è e come si fa • *Sebastiano Moruzzi*
- 42 L'ombra • *Piero Schiavo*
- 58 La libertà • *Diego Donna*
- 72 Il tempo • *Carlotta Capuccino*
- 96 Pensare "tra gli altri" per imparare a pensare criticamente.
Hannah Arendt in classe • *Marta Ilardo*
- 113 DAVID MARCHETTI
- 132 Perché esisto? I bambini alle prese con *La grande domanda*
• *Linda Altomonte, Valentina Sanna, Luca Zanetti*
- 158 Stavo pensando che... L'albo illustrato nella pratica della filosofia con i
bambini • *Sara Gomei*
- 174 "Altro è vedere, altro è guardare". Appunti sul rapporto tra immagini,
infanzia e riflessione filosofica • *Martino Negri*
- 193 PROPOSTE DI LETTURA

Linda Altomonte, Valentina Sanna,
Luca Zanetti

Perché esisto?

I bambini alle prese con
La grande domanda

Tu ora stai tenendo in mano questa rivista. O forse stai leggendo questo articolo su uno schermo. Intorno a te potrai osservare diversi oggetti – forse una penna, la tua mano, una sedia, un muro, un albero, un amico... Ora ti invito a notare la presenza di un altro “oggetto” che abita la scena che stai vivendo in questo momento. Fra le varie cose che ci sono, ci sei anche tu, proprio tu, che osservi la scena e leggi queste parole. Se hai tempo, ti invito a prenderti un paio di minuti per contemplare questo fatto: tu ci sei, esisti. Puoi iniziare ora.

Forse, a un certo punto, questo fatto – che tu esisti – potrebbe cominciare a sembrarti strano, curioso, tutto fuorché scontato. E allora potrebbe anche crescere dentro di te una perplessità. Sono tante le parole che potrebbero farsi strada per esprimere questa perplessità: perché ci sono? Che senso ha tutto ciò? Che roba sono io? Perché esisto?

§1

In *Che cosa è metafisica?* Martin Heidegger sostiene che la domanda “Perché esiste qualcosa invece che nulla?” sia la domanda fondamentale della metafisica e che giungere all’espressione di questa radicale perplessità sia la possibilità fondamentale dell’essere umano. Ora, si dà il caso che, fra le molte cose che esistono, ci sia una cosa che sono io, proprio io. Perché esisto, invece che non esistere? Che senso ha il mio esistere?

Queste sono domande adulte, serie, poiché toccano i misteri più profondi e sconcertanti dell’esistenza. Ma queste perplessità non sono affatto prerogative degli adulti. Quan-

Ora, si dà il caso che,
fra le molte cose che
esistono, ci sia una cosa
che sono io, proprio io.
Perché esisto, invece che
non esistere? Che senso
ha il mio esistere?

do proponiamo laboratori di dialogo filosofico (con bambini, bambine, ragazzi e ragazze dai 5 ai 18 anni), iniziamo spesso chiedendo a ogni partecipante di prendersi un paio di minuti per pensare alla domanda più importante della sua vita. Le domande sul perché e sul senso dell'esistenza, propria e del tutto, sono fra le domande che più spesso vengono espresse dai partecipanti di tutte le età, a partire dalle prime classi della primaria.

In quest'articolo analizzeremo un'esperienza concreta di dialogo filosofico su questi interrogativi e vi proporremo una lettura filosofica e pedagogica di questa propensione metafisico-esistenziale dell'infanzia.

L'articolo si iscrive in un lavoro di ricerca in corso da una ventina d'anni e promosso dal Centro Studi dell'associazione bolognese ASIA. L'ipotesi filosofica che costituisce il filo conduttore di questa ricerca è che l'essere umano sia, nella sua natura più intima, in relazione con il mistero fondamentale dell'esistenza, ossia il mistero riguardante il perché e il senso dell'esistenza, propria e del tutto. L'ipotesi di ricerca, dunque, si rifà alla tesi heideggeriana secondo cui chiedersi del perché e del senso dell'esistenza costituisca *la possibilità fondamentale dell'essere umano*. Anziché articolare questa ipotesi in astratto, vorremo innanzitutto presentarvi nel dettaglio un esempio

di laboratorio di dialogo filosofico su questi temi, per poi concludere ancorando la riflessione a questa esperienza concreta.

§2

Il laboratorio che vi presenteremo prende le mosse dalla lettura de *La grande domanda* di Wolf Erlbruch. L'albo è una collezione di risposte alla grande domanda di cui parla il titolo. Tuttavia l'autore non dice mai esplicitamente quale sia questa "grande domanda". Il lettore può però facilmente intuirlo osservando le risposte che l'autore mette in bocca a persone, animali e oggetti. "È per festeggiare il tuo compleanno che sei sulla Terra", dice il fratellino di un bambino che soffia sulle candeline della sua torta. "Sei venuto al mondo per fare le fusa. E anche un po' per via dei topi", dice il gatto. Il pilota risponde: "Sei qui per baciare le nuvole". L'albo è dunque ideale per portare l'attenzione dei bambini sulle questioni relative al senso della propria esistenza.

Di seguito vi riporteremo alcuni degli scambi che sono avvenuti in una delle classi in cui abbiamo proposto questa attività e ci soffermeremo su alcune nozioni e distinzioni filosofiche che sono presenti nei dialoghi dei bambini, e che sono implicite nell'albo. Infine, nella parte finale dell'articolo, cercheremo di inquadrare l'esperienza del laboratorio all'interno di un quadro filosofico e pedagogico che tematizza la domanda sul senso nell'infanzia e nell'adolescenza.

§3

Dopo aver letto l'albo, chiediamo a bambini e bambine quale sia, secondo loro, la grande domanda. Se sono piccoli o hanno difficoltà, rileggiamo l'albo da capo e, una volta terminata la lettura, sono tutti in grado di dare una qualche espressione alla domanda. In una classe, in particolare, i bambini hanno individuato queste domande:

"Perché siamo al mondo?"

"Qual è il senso della vita?"

"Perché siamo qui?"

A questo punto, non essendoci altri suggerimenti, chiediamo a bambini e bambine se secondo loro si tratta della stessa domanda o di domande diverse. La nostra richiesta è volutamente ambigua: le domande sono ovviamente diverse nella loro veste linguistica, e tuttavia non è chiaro, a prima vista, se ciò che chiedono sia diverso. Infatti, questo è un primo punto che spesso i bambini osservano.

Luca: Secondo voi queste domande sono tutte uguali o sono diverse?

In coro: Diverse.

Luca: In che senso sono diverse? Qual è la differenza?

Maria: Sono diverse una fra l'altra però vogliono dire la stessa cosa.

Luca: E la cosa che vogliono dire, secondo te, qual è?

Maria: Perché siamo al mondo.

[...]

Luca: La domanda che ci sta dietro è sempre la stessa?

Maria: Sì, è sempre la stessa formulata in modo diverso.

È chiaro però che i bambini sono stati un po' precipitosi nel concludere che le nostre grandi domande siano tutte uguali, e così suggeriamo loro di approfondire il punto:

Luca: Siete d'accordo? C'è qualcuno di voi che pensa che queste domande siano diverse? Non solo superficialmente, ma che siano proprio diverse?

Arturo: Allora "perché siamo al mondo?", cioè perché siamo nati e perché siamo qui; invece "qual è il senso della vita?", cioè perché è stata inventata la vita.

Teresa: Secondo me la domanda "qual è il senso della vita?" non è perché è stata inventata la vita, ma più cosa dobbiamo fare nella vita.

Qui i bambini notano giustamente due punti importanti: le domande "perché siamo qui?" e "qual è il senso della vita?" sembrano chiedere due cose diverse, e la stessa domanda "qual è il senso della vita?" può essere letta in due maniere diverse.

Dopo alcuni ulteriori scambi, riassumiamo e rilanciamo soffermandoci sul secondo punto, ossia sul significato della domanda sul senso della vita.

Luca: Allora, facciamo un passo indietro. Abbiamo tre domande: Perché siamo al mondo? Qual è il senso della vita?

Perché siamo qui? Concentriamoci un attimo su “qual è il senso della vita?”. Teresa e Arturo hanno suggerito due modi diversi di vedere la domanda: un modo è “perché è stata inventata la vita?”, un altro è “cosa dobbiamo fare?”. Siete d'accordo con questa proposta oppure no? Secondo voi cosa vuol dire “qual è il senso della vita?”? Cosa vuol dire “senso”? Cos'è che ci stiamo chiedendo?

Lucia: Secondo me significa proprio cosa dobbiamo fare nella vita.

Yalom: Per me è che senso ha vivere, nel senso che potevamo anche non esserci. E allora perché ci siamo?

Sara: Perché Dio ci ha creati?

Grazia: A cosa serve la vita?

Lea: Secondo me è un po' simile a “perché la vita è così bella?”.

Giorgio: Sì, perché è stata inventata la vita se poi inquiniamo la Terra?

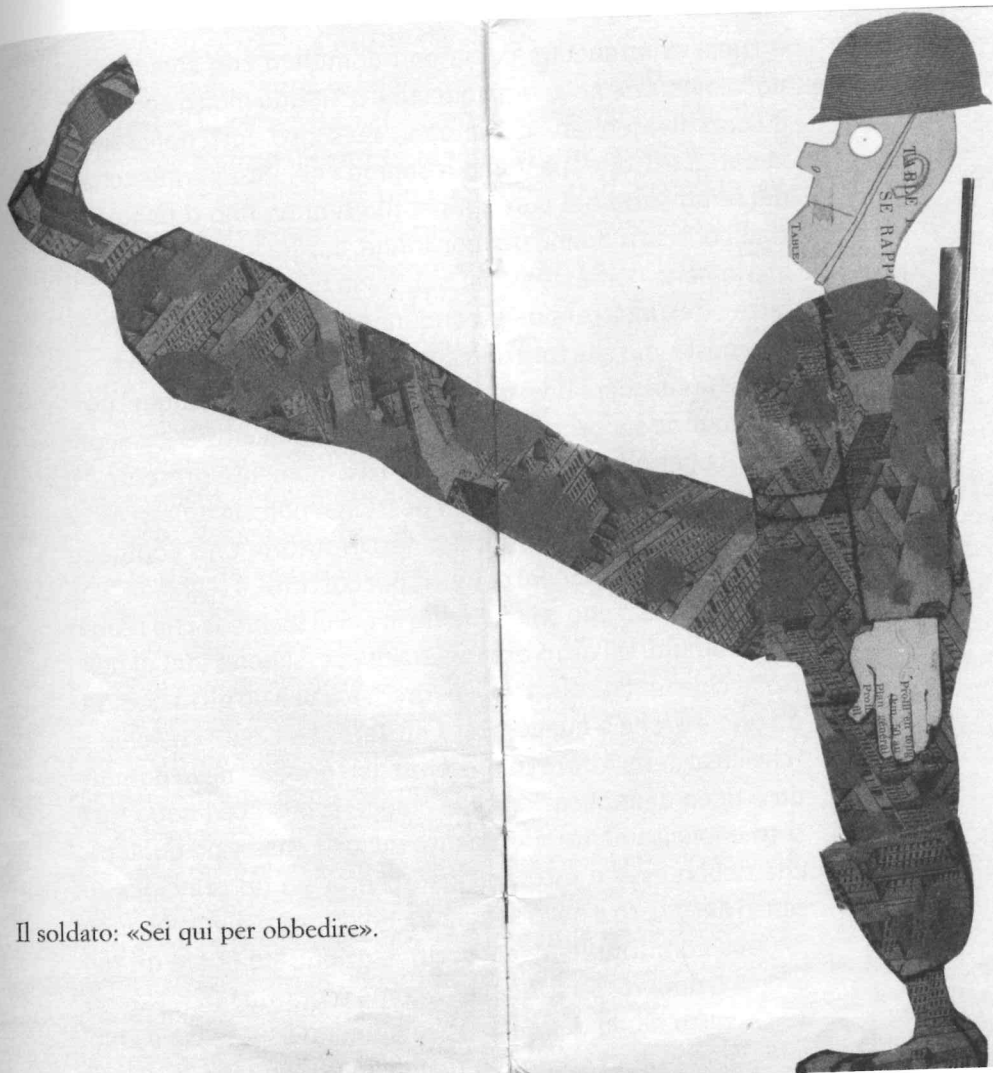
Gastone: Perché viviamo? Perché ci siamo?

Dopo aver raccolto sulla lavagna tutte le proposte emerse, interrompiamo l'indagine e proponiamo loro di votare la domanda su cui focalizzarci nel resto del laboratorio. Dopo alcuni scambi, la votazione ci restituisce un vincitore: “Qual è il senso della vita?”.

Wolf Ertlbruch,
*La grande
domanda,*
edizioni e/o,
2004

§4

Come si è visto nello scambio sopra citato, la domanda sul senso dell'esistenza viene intesa in modi diversi. Teresa



Il soldato: «Sei qui per obbedire».

e Lucia la intendono come una domanda che chiede *cosa dobbiamo fare nella vita*; questo è un modo molto comune e diffuso di intendere la domanda sul senso. Tutti noi ci ritroviamo a esistere, veniamo a sapere che, vita permettendo, dovremo stare nei paraggi per molti anni, fino a diventare simili ai nostri nonni, per poi, infine, morire e non esserci più (perlomeno non esserci più qui, forse ci saremo altrove o in altre vite). Inoltre, siamo condannati a scegliere e ad agire. Non possiamo che fare qualcosa – anche non fare nulla è comunque scegliere quel che faremo. È naturale, dunque, porsi domande sul proprio futuro, sul tempo di vita che ancora non abbiamo vissuto e che resta fra il momento presente e il momento in cui moriremo. Ma possiamo porci in diversi modi nei riguardi di noi stessi e del nostro futuro. Una domanda guarda al se stesso “dal di fuori”, per così dire, e si chiede “che ne sarà di me?” allo stesso modo in cui ci si chiede che tempo farà domani. Un'altra domanda, invece, si pone “dal di dentro” e chiede “che cosa *voglio fare?*”. Ma vi è un'altra domanda ancora, che è quella posta da Teresa e Lucia, che chiede “che cosa devo fare?”. La presenza del “dovere” nella domanda è ricca di implicazioni. Nel chiedersi che cosa devo fare, si fa implicitamente riferimento all'idea che vi sia qualcosa che debba essere fatto, all'idea che vi sia un principio, un senso del giusto e dello sbagliato, un ordine rispetto al quale io devo conformare le mie scelte e azioni. Ma esiste un tale ordine o dovere? Se sì, qual è? E come scoprirlo?

Un altro modo di intendere la domanda sul senso è chiedersi quale sia lo *scopo* o il *fine* della nostra vita. In questo

caso, chiedersi perché esistiamo significa chiedersi del fine della nostra esistenza, o del fine dell'esistenza del tutto. Forse questa è la perplessità che anima Arturo, quando si chiede "perché è stata inventata la vita?", e che smuove Grazia quando si chiede "a cosa serve la vita?". Una domanda sul fine è forse anche quella di Sara, che chiede "perché Dio ci ha creati?". Da un lato è importante apprezzare la differenza fra il chiedersi quale sia il fine della vita e cosa noi dobbiamo fare nella vita; dall'altro è fondamentale, per un educatore, comprendere che le due domande e le rispettive risposte sono intimamente connesse. Rispondere che il fine della vita è prendersi cura di tutti gli esseri viventi, ad esempio, implica che dovremo compiere certe azioni invece che altre.

Vi è poi una domanda che merita un'attenzione speciale. Nel tentativo di articolare la domanda sul senso della vita, Yalom dice: "Per me è che senso ha vivere, nel senso che potevamo anche non esserci. E allora perché ci siamo?". Per apprezzare la radicalità di questa domanda è utile compararla con un'altra formulata in una prima media da un ragazzo chiamato Luca: "Che senso ha vivere, se poi dobbiamo morire?". Entrambe le domande muovono da una constatazione. Nel

Una domanda guarda al se stesso "dal di fuori" e si chiede "che ne sarà di me?". Un'altra domanda si pone "dal di dentro" e chiede "che cosa voglio fare?". Ma vi è un'altra domanda ancora che chiede "che cosa *devo* fare?"

secondo caso si constata che, ad un certo punto, moriremo; l'esistenza della morte sembra gettare un'ombra sulla possibilità che la vita abbia senso. Nel primo caso, però, la constatazione che genera la perplessità sul senso è molto più profonda: Yalom constata che esistiamo, e che *potevamo non esserci*. Nel caso di Yalom, l'esistenza è problematica a *prescindere* dal modo particolare in cui esistiamo. Luca vede un problema per il fatto che, un giorno, moriremo; Yalom, invece, intuisce il problema a prescindere dal fatto della morte. Yalom vedrebbe il problema anche se fossimo immortali. Quella che il bambino esprime è quella che Heidegger descrive come la domanda fondamentale della metafisica. La domanda è perché tutto questo esiste invece di non esistere - a *prescindere* dal modo specifico in cui è fatto ciò che esiste. Lo stesso vale per Yalom, solo che l'accento, nella sua questione, è posto sulla nostra esistenza, essendo questo il tema del laboratorio: perché io esisto, a prescindere da come sono, posto che comunque avrei potuto non esserci? La domanda di Yalom articola una perplessità che è in un qualche modo più profonda, rispetto alle domande sul fine o scopo dell'esistenza e su ciò che noi dobbiamo fare. Chiedersi del fine e del dovere è piuttosto un tentativo di articolare lo stupore iniziale che Yalom coglie notando il semplice fatto che qualcosa - io! - esiste, *invece di non esistere*.

§5

Durante il resto del laboratorio i bambini dialogano insieme, cercando di rispondere e approfondire la domanda scelta

per l'indagine. Il ruolo del facilitatore, in questa fase come nel corso dell'intero laboratorio, consiste nel guidare il processo di dialogo e d'indagine, secondo lo stile e nel rispetto del progetto educativo, che caratterizza l'approccio della *Philosophy for Children* (Lipman, 2005). Abbiamo poi proposto ai bambini di cercare a gruppi la loro risposta alla grande domanda; abbiamo condiviso le risposte e vi è stato un breve scambio, nel corso del quale ci siamo chiesti se vi sia un'unica risposta corretta alla grande domanda o se invece ognuno abbia una risposta che vale solo per sé.

La grande domanda si conclude con una pagina in cui si legge: "Crescendo, troverai altre risposte alla Grande Domanda"; nella pagina successiva vi è lo spazio per specificare la data e la risposta che il bambino via via troverà crescendo. Prendendo spunto da questo invito dell'autore, il laboratorio si è concluso con un'attività in cui i bambini hanno potuto costruire insieme l'albo della propria classe. Ogni bambino aveva a disposizione un foglio sul quale scrivere la propria risposta alla domanda e fare un disegno, a suo piacimento. Queste sono le risposte emerse:

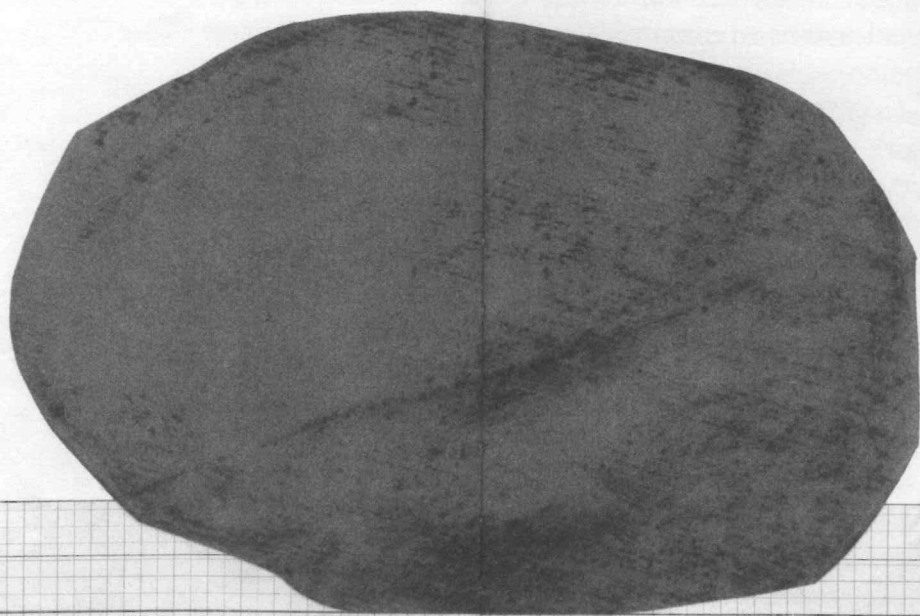
Per me il senso della vita è che cosa ci aspetterà domani, nel futuro.

Per capire cosa ci avverrà in futuro.

"Per me il senso della vita è scoprire delle bellezze" dice la Terra.

Il senso della vita è stare insieme. Insieme si è felici anche se litighiamo.

La pietra: «Sei qui per stare qui».



Il senso della vita è imparare a stare al mondo.
Per me il senso della vita è essere gentili.
Per me tutti devono essere amici.
Il senso della vita è volersi bene.
Noi siamo qui al mondo per amare, imparare, leggere.
Per me è: esistere, sopravvivere, stare al mondo, aiutare
gli altri.
100% emozioni e amore! Noi siamo qui per vivere emo-
zioni.
Per me il senso della vita è essere gentili.
È per impazzire ogni tanto.
Per me il senso della vita è essere educati da ogni parte
del mondo.
Per me il senso della vita è che ci fanno degli esperimenti
per vedere come ci evolviamo. Evoluzione.
Andare a scuola.
Io sono qui come le cose che ha creato Dio.
Per me il senso della vita è essere gentili e buoni!
Per migliorare il mondo e riempirlo di bellezze. Amicizie,
anime gentili.
Per me il senso della vita è la scuola.
Farsi domande.
Siamo qui perché se siamo cattivi andiamo all'inferno e
se siamo buoni andiamo in paradiso. Così chi è ancora
può vivere tranquillo.
Scoprire nuove cose perché più domande... più risposte!
Il senso della vita è fare viaggi ed esplorare posti mai
visti.

Wolf Erlbruch,
*La grande
domanda,*
edizioni e/o,
2004

Noi siamo qui per essere santi.

“Il senso della vita per me è essere felici”, dice il mondo.

È interessante comparare queste risposte con le risposte che troviamo nell'albo di Erlbruch. L'albo suggerisce implicitamente al lettore diversi modi di accostarsi alla domanda sul perché siamo qui. A prima vista, la tesi (se di tesi si può parlare) sembra affermare che vi sia una pluralità di perché a seconda della specifica identità di ognuno: per il pilota siamo qui per baciare le nuvole, per il marinaio per navigare su tutti i mari, per il panettiere per alzarci presto; lo stesso vale anche per animali e cose: per il gatto siamo venuti al mondo per fare le fusa, per il cane siamo qui per abbaiare e ululare alla luna, mentre per il sasso siamo qui per stare qui. Queste risposte, così accostate, suggeriscono al lettore che la vita di ogni persona, animale e cosa abbia il proprio senso specifico. Solo un gatto, infatti, può essere qui per fare le fusa.

Un altro modo di ricevere il messaggio dell'autore consiste non tanto nel credere che vi sia una pluralità di sensi specifici, quanto nell'apprezzare come il senso della vita di ciascuno di noi sia composito, ossia costellato da diverse esperienze. Secondo questa lettura, ogni personaggio rappresenta o incarna l'aspetto della vita che gli è più proprio, ma le varie risposte valgono per la vita di ognuno. Tutti noi nel corso della nostra vita dovremo imparare a esercitare la pazienza (il giardiniere), a obbedire (il soldato), ad avere fiducia (il cieco), a batterci (il pugile), a contare fino a tre (il tre), e tutti noi dovremo cantare la nostra canzone (l'uccello).

Un altro protagonista dell'albo è l'amore. Non pensiamo che questo dipenda semplicemente dal desiderio dell'autore di accendere il cuore dei bambini e dei lettori adulti. L'amore è un protagonista centrale nelle speculazioni sul senso della vita. E l'amore introduce un altro elemento che emerge dall'albo, cioè il tema dell'*interdipendenza*. La nonna dice, rivolgendosi al lettore: "Perché io possa coccolarti, ovviamente". "Perché tua mamma ed io ci amiamo", dice il padre, e "Sei qui perché ti voglio bene", dice la madre. La sorella dice: "Sei qui anche per volerti bene". Queste risposte mostrano come il senso di una singola vita possa dipendere da altre vite.

Mancano nell'albo delle risposte che siano schiettamente generali e affrontino la grande domanda di petto, per così dire. L'unica risposta che forse può essere così intesa è quella dell'anatra, che risponde: "Non ne ho la più pallida idea". Questa è la posizione incredula, che osserva il mistero – perché ci sono? – e non riesce a decifrarlo. E sembra suggerire che mai saremo in grado di comprenderlo.

Fra le risposte generali vi sono tre grandi assenti. La più evidente è la risposta teista – sei qui perché Dio ti ama, o perché Dio ti ha creato. L'altra risposta mancante è quella scientifica atea, quella che di solito i bambini riassumono

Queste risposte suggeriscono al lettore che la vita di ogni persona, animale e cosa abbia il proprio senso specifico. Solo un gatto, infatti, può essere qui per fare le fusa

dicendo che ci siamo perché c'è stato il Big Bang e l'evoluzione che ci hanno condotto fin qui. Infine, manca la risposta che alcuni descriverebbero come nichilista – sei qui senza ragione, non c'è stata nessuna causa prima, buona o malvagia, naturale o personale, che è responsabile per la tua esistenza e per l'esistenza del tutto. Forse la risposta della pietra è quella che più si avvicina a indicare questa possibile prospettiva sul mistero dell'esistenza: "Sei qui per stare qui". Il fatto è crudo: ci siamo, non vi è nulla da aggiungere, nessun senso possibile.

§6

Dopo aver esplorato il laboratorio e l'albo nel dettaglio, vorremmo approfondire l'analisi filosofica della questione sul senso e inquadrare tale questione in una visione pedagogica più ampia circa il suo ruolo nell'educazione.

Secondo tale prospettiva, il primo punto da notare è che siamo abitati da una spinta che cerca il senso degli eventi. Martin Heidegger sostiene che tale spinta non sia un fatto accidentale, bensì una caratteristica essenziale e strutturale del nostro intelletto.

"...l'intelletto umano in quanto tale, ovunque e ogni qualvolta è in attività, mira subito a scovare il fondamento in base al quale ciò che gli capita di incontrare è così come è" (Heidegger, 1955-56, p. 15).

Questa ricerca del senso (ciò che in questo contesto Heidegger chiama "fondamento") si dà in molti modi, ma per i nostri scopi possiamo individuarne due forme principali, che

corrispondono ai due modi di chiedere "perché?" che abbiamo già incontrato all'inizio del nostro dialogo con i bambini:

- cerchiamo la *causa* o la *spiegazione* di un evento – ad esempio "Perché ci vedo? Perché ci siamo evoluti così";
- cerchiamo il *fine*, lo *scopo* di un certo evento – ad esempio "Perché ci vedo? Per ammirare le bellezze del creato".

Nell'albo troviamo infatti entrambi i perché: i genitori rispondono: "Perché tua mamma ed io ci amiamo" e "Sei qui perché ti voglio bene", leggendo la grande domanda con il primo perché – quello che cerca una causa. Le altre risposte, invece, come quella della morte che dice che siamo qui "per amare la vita", intendono invece la grande domanda alla luce del secondo perché – quello che cerca il fine o lo scopo.

Noi interroghiamo e leggiamo gli eventi che ci circondano alla luce di questi due "perché?". Tutto, intorno a noi, ha un senso – questo è un tavolo: è lì perché qualcuno ce l'ha messo; quella è una caffettiera: serve a farsi il caffè, ecc... –, e proprio per ciò può essere difficile notare la spinta al senso che ci abita. La notiamo quando il senso viene a mancare: quando, cioè, la nostra vita ci presenta degli eventi di cui non riusciamo a capacitarci e che ci fanno soffrire. Ma lo possiamo anche notare osservando il comportamento dei bambini: noi adulti abbiamo già formato un'immagine sensata degli eventi che ci circondano, ma i bambini stanno ancora costruendo questa narrazione e la spinta che li abita si manifesta nell'insistenza del loro chiedere "perché?".

Ora, non tutti gli eventi sono dello stesso tipo. Alcuni eventi ci sono tutto sommato indifferenti (ci sono ottantasei

spaghetti nel mio piatto, ma questa scoperta non mi spinge a chiedermi "perché?"); altri eventi, invece, ci riguardano profondamente. Una ragazza non vedente, ad esempio, si chiede perché tutto questo sia toccato proprio a lei, mentre tutti i suoi amici ci vedono perfettamente. In questo caso la ricerca del senso smuove nel profondo, perché ne va dell'esistenza della persona che se ne chiede.

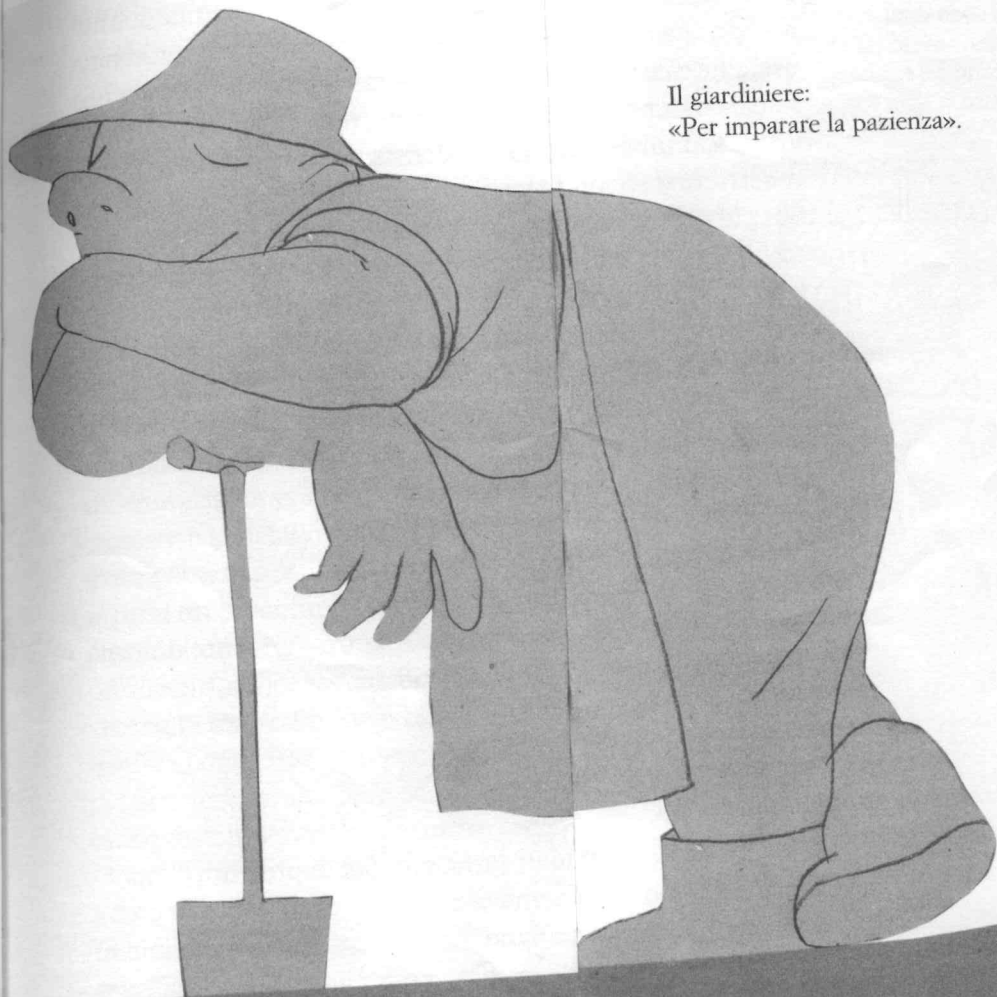
La vita di ognuno di noi è costellata di eventi che ci lasciano profondamente perplessi e ci strappano la domanda "perché proprio a me?", o "che senso ha tutto questo?". Per qualcuno può essere la propria malattia, per altri la propria ricchezza, per altri un abbandono, per altri ancora l'incontro con una persona speciale.

Ci sono eventi, però, che interessano tutti allo stesso modo, poiché sono eventi che ci riguardano *per il fatto stesso che ci siamo*, indipendentemente dal modo preciso in cui esistiamo – capelli blu o rossi, occhi verdi o neri, alti o bassi, vedenti o non vedenti, buoni o cattivi... Per il fatto stesso di esistere, ognuno di noi è chiamato in causa da queste domande: perché esisto? Perché devo morire? Perché devo soffrire? Che senso ha esistere, vivere, soffrire e morire? Queste sono fra le perplessità fondamentali della nostra vita. Talvolta la loro importanza è manifesta nell'insistenza con cui ci poniamo questi interrogativi, talvolta invece si evince dagli sforzi che facciamo per tenercene alla larga.

Di fronte a questi "perché?" tutti noi, piccoli e grandi, ci sentiamo ugualmente sguarniti e vulnerabili, e questo è il secondo punto da notare: se siamo spinti al senso, allora se il

Wolf Erlbruch,
*La grande
domanda*,
edizioni e/o,
2004

Il giardiniere:
«Per imparare la pazienza».



1
Si veda Volpi
(1996) per la
storia del con-
cetto.

sensu manca soffriamo. La nostra ricerca di senso muove dal disagio che proviamo nello stare in una situazione cui non riusciamo a dare un senso. Certi eventi apparentemente senza senso possono lasciarci indifferenti, ma ci sono eventi che ci interpellano nel profondo. Se constatiamo che esistiamo, che i nostri cari vengono a mancare, che soffriamo, che un giorno noi stessi moriremo, allora è naturale chiedersi "che senso ha?", e se non riusciamo a dare un senso soddisfacente a queste condizioni rischiamo di cadere in balia del disagio più nero e angoscioso. La storia degli ultimi due secoli in Europa è la testimonianza di come l'impossibilità di attribuire un senso all'esistenza sia la fonte più radicale di sofferenza; se l'esperienza in prima persona non basta, si possono trovare riscontri in numerosissime testimonianze letterarie: la *Nausea* di Sartre, *La confessione* di Tolstoj, il *Faust* di Pessoa, il *Mito di Sisifo* di Camus, le opere di Cioran, certe pagine di Nietzsche... L'esperienza del nichilismo europeo è, fra le altre cose, la tematizzazione della sofferenza derivante dall'impossibilità di dare un senso alla nostra esistenza. Nichilismo significa¹, con le parole di Nietzsche ne *La volontà di potenza*, "manca il senso; manca la risposta al 'perché?'".

§7

Ora abbiamo gli elementi sufficienti per apprezzare l'importanza del tema della domanda di senso di cui parla *La grande domanda*. Se torniamo a leggere le risposte dei bambini alla grande domanda, la prima cosa che balza agli occhi è che tutte le risposte accettano la presupposizione implicita

nella domanda: che vi sia un perché, una ragione, un senso del nostro essere al mondo. Nessuno ha sostenuto esplicitamente che la nostra esistenza sia senza senso. Nemmeno nell'albo troviamo una risposta risoluta in tal senso. Anche la risposta della morte non lascia spazio alla prospettiva del non-senso, poiché risponde che siamo qui "per amare la vita". Il problema è che se da piccoli (all'inizio della primaria) i bambini non sembrano aderire a visioni schiettamente nichilistiche, molto presto (tra la fine della primaria e la secondaria di primo grado, secondo la nostra esperienza) la perplessità angosciata che senso non vi sia comincia a serpeggiare nella coscienza dei bambini e dei ragazzi. Luca, il ragazzo di undici anni prima citato, chiede, intendendo la domanda in maniera retorica: "Che senso ha vivere se poi dobbiamo morire?". Rispondere, come fa la morte nell'albo, che il senso è proprio quello di amare la vita, manca il punto del grido di appello di Luca: la vita, che pure posso amare per mille ragioni, comunque non sembra avere alcun senso.

Se il senso manca
soffriamo. La nostra
ricerca di senso
muove dal disagio
che proviamo
nello stare in una
situazione cui
non riusciamo
a dare un senso

§8

Se questa visione del rapporto fra domanda di senso ed esperienza umana è fondamentalmente corretta, allora la seguente domanda acquista una particolare urgenza: come

2

Si veda Zanetti (2020) per una riflessione sul ruolo della *Philosophy for Children* nell'affrontare le domande esistenziali dei bambini; si vedano Basile (2006) e Altomonte e Zanetti (2021) sull'integrazione della tradizione sapienziale buddhista nelle riflessioni pedagogiche sul problema della mancanza di senso nei giovani.

3

Si veda, per un'introduzione ai dibattiti sorti in seno a questa linea di indagine, Matthews & Amy (2020).

possiamo accompagnare bambini e ragazzi alla scoperta – inevitabile – della perplessità circa il senso dell'esistenza, propria e del tutto? Qual è il nostro ruolo, in quanto educatori, in questo processo? Questo non è il luogo in cui affrontare queste questioni²; eppure è possibile indicare perlomeno una condizione necessaria per impostare una risposta a tali quesiti. Gareth Matthews, filosofo americano che ha giocato un ruolo centrale nello sviluppo della *filosofia dell'infanzia*³ e, in generale, nella diffusione del dialogo filosofico con i bambini, ha ben evidenziato, a nostro avviso, un elemento del problema che tutti noi possiamo verificare innanzitutto su noi stessi:

“In tutti noi esiste, senza dubbio, un'angoscia esistenziale di fondo. Talvolta il nostro sforzo per proteggere i bambini dal pensare alla morte semplicemente maschera uno sforzo per proteggere noi stessi” (Matthews, 1980, p. 87).

Il punto è che non è possibile pensare un'educazione al domandare esistenziale dei bambini se non siamo in grado innanzitutto di pensare a un'educazione per il nostro stesso domandare esistenziale. Il compito è particolarmente arduo, ma è al contempo ineludibile, giacché, se Heidegger ha ragione, chiedersi perché tutto questo esiste, noi stessi inclusi, rappresenta la possibilità fondamentale della nostra vita, ed è dunque un compito dal quale, volenti o nolenti, non possiamo sottrarci. Come ci ricorda un bambino del

nostro laboratorio, riprendendo, a suo modo, quella che per Heidegger è la domanda fondamentale della metafisica:

“... che senso ha vivere?

Nel senso che potevamo anche non esserci.

E allora perché ci siamo?”.

Ringraziamenti

Questo lavoro è il frutto delle riflessioni e delle esperienze maturate nel corso di oltre vent'anni dal gruppo di ricerca su educazione e disagio esistenziale dell'associazione bolognese ASIA. Nel corso degli anni sono maturate precise indicazioni metodologiche e didattiche, volte ad affrontare le domande esistenziali e il problema della mancanza di senso con bambini e adolescenti, ma anche volte a insegnare discipline curricolari ed extracurricolari a partire dalla tonalità fondamentale dello stupore. I principi sui quali si fondano tali metodologie, e che nutrono il lavoro quotidiano di insegnanti ed educatori del Centro Studi ASIA, sono riassunti nel Manifesto che è possibile consultare nella sezione “Educazione” del sito www.asia.it.

Per le pubblicazioni principali del Centro si veda Ielli (2006), Ielli & Querci (2006), Basile (2006). È inoltre attivo dal 2021 un corso di formazione annuale intitolato *Sulle orme di Siddharta* incentrato sulle strategie educative per accompagnare bambini e ragazzi nelle loro domande esistenziali. Per ulteriori informazioni e per conoscere le attività per bambini e adolescenti del centro, si può visitare il

sito web dell'associazione, oppure scrivere direttamente a educazione@asia.it.

Gli scambi fra bambini citati nell'articolo provengono da un laboratorio condotto nel 2019 a Bologna, in una classe terza della scuola primaria, presso l'Istituto "Maria Ausiliatrice". Il laboratorio è il primo di tre incontri che Valentina Sanna e Luca Zanetti hanno progettato, con la supervisione di Silvia Demozzi, per il progetto di ricerca della tesi di laurea magistrale di Valentina Sanna in Pedagogia intitolata *Il bambino pensa a Dio? Infanzia e spiritualità incontrano la filosofia con i bambini*. I nomi dei bambini citati nei dialoghi sono inventati per preservarne l'anonimato.

Bibliografia

- Altomonte L., *Gli aculei del non-senso: "L'eleganza del riccio" di Muriel Barbery*, recensione pubblicata nel 2010 sul sito dell'Associazione ASIA, www.asia.it
- Basile P., *Figli del nulla. I giovani e il male di vivere tra nichilismo e buddhismo*, Albo Versorio, 2006
- Camus A. (1942), *Il mito di Sisifo*, Bompiani, 2001
- Erlbruch W., *La grande domanda*, E/O, 2004
- Heidegger M. (1929), *Che cos'è metafisica?*, Adelphi, 2001
- Heidegger M. (1955-56), *Il principio di ragione*, Adelphi, 1991
- Lelli A., *Impariamo a pensare. Dialoghi con gli adolescenti*, Armando Editore, 2006
- Lelli A., Cristiana Querci, *Dieci domande per pensare. Dialoghi con gli adolescenti e testi filosofici*, Armando Editore, 2006

- Lipman M., *Educare al pensiero*, Vita e Pensiero, 2005
- Matthews G., *Philosophy and the Young Child*, Harvard University Press, 1980
- Matthews G., Mullin A. (2020), "The Philosophy of Childhood", in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2020 Edition), Edward N. Zalta (ed.), URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/fall2020/entries/childhood/>>
- Nietzsche F., *La volontà di potenza*, Bompiani, 2001
- Pessoa F., *Faust*, a cura di de Lancastre M.J., Einaudi, 1999
- Sartre J.-P. (1938), *La nausea*, Einaudi, 1999
- Tolstoj L. (1880), *La confessione*, SE, 2000
- Volpi F., *Il nichilismo*, Laterza, 1996
- Zanetti L., *Why am I here? The challenges of exploring children's existential questions in the community of inquiry*, in *Childhood and Philosophy* 16 (36):01-26. 2020
- Zanetti L., Altomonte L. (2021), *Nel niente c'è una via. Dal non-senso alla meraviglia*, Amica Sofia Magazine